

L'ETÀ (NON PIÙ) OSCURA DEI COMMERCII: RIFLESSIONI SUGLI SCAMBI TRA L'ORIENTE E IL MEDITERRANEO CENTRO-OCCIDENTALE AGLI INIZI DEL I MILLENNIO A.C.

TATIANA PEDRAZZI*

Abstract. The historical phase previously referred to as dark age, between the end of 2nd and the beginning of 1st millennium BC, is actually a period of deep transformations. Recent discoveries, in the eastern and western shores of the Mediterranean, shed new light on trade and exchange patterns. After the first activities undertaken by the Cypriots and other Eastern seafarers and traders, the role of Phoenicians becomes more and more prominent over time. The attention recently paid to matters such as perception and entanglement allows us to study exchange patterns adopting a new integrated approach, giving thus more consideration to the role of the western recipients of traded goods, in addition to the better-known role of the eastern traders.

Keywords: Dark Age; Phoenician Trade; Exchange Networks; Mediterranean; Levant; Sardinia.

1. INTRODUZIONE

Ripensare agli scambi tra Oriente e Occidente tra la fine del II e gli inizi del I millennio a.C. (dal XII agli inizi dell'VIII secolo) – in quella fase di profonde trasformazioni che in precedenza era ritenuta una sorta di “età oscura”¹ – significa rileggere in chiave aggiornata dati già noti e, al contempo, tentare di inquadrare alcuni dati di più recente acquisizione.

Il contributo di Sandro Filippo Bondì allo studio delle dinamiche commerciali è particolarmente rilevante, grazie ai suoi studi sul portato innovativo del commercio fenicio.² Dal commercio orientale del Tardo Bronzo,³ dipendente dal controllo palatino, si passa infatti, nell'età del Ferro, a nuovi tipi di scambi, con l'emergere dell'imprenditoria privata. L'analisi dei commerci tra Oriente e Occidente si è intrecciata con lo studio dell'espansione fenicia verso il Mediterraneo occidentale⁴ e dunque della cosiddetta precolonizzazione prima e della colonizzazione poi. Il termine “precolonizzazione”, assai discusso, è ormai ritenuto improprio.⁵ Come è stato suggerito proprio da Sandro Bondì, la “precolonizzazione”, pur «priva di una diretta finalità preparatoria rispetto alle fondazioni coloniali», deve avere avuto tuttavia un «carattere sistematico».⁶ In queste note, che dedico a Sandro con affetto, l'analisi verterà sulla natura degli scambi tra il Levante (inteso non come indistinto e unitario, bensì articolato nelle sue molte dimensioni)⁷ e il Mediterraneo centro-occidentale, con riferimento soprattutto all'area tirrenica e alla Sardegna, tra le età del Bronzo e del Ferro.⁸

* Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, CNR – Roma; tatiana.pedrazzi@isma.cnr.it.

1 Per una discussione sui secoli XII-VIII, tra il Levante e l'Occidente fenicio: GARBATI – PEDRAZZI 2015.

2 BONDÌ 1978; 1988a; 1995.

3 SHERRATT – SHERRATT 1991.

4 BONDÌ 2011; 2012

5 BONDÌ 1988b ; 2012, p. 41.

6 BONDÌ 2012, p. 42.

7 Il Levante dell'età del Ferro è da intendere «as not composed of juxtapositions of crystallized ethnic units (Luwians, Arameans, Phoenicians, Philistines, Israelites and Judeans etc.) but as a land where many regional variations were determined by contacts among all these local realities»: OGGIANO c.d.s., p. 89. Secondo ULF 2009, p. 86, «yet what we now call “the Orient” was of course made up of a wide range of ethnic, social and administrative units».

8 La datazione assoluta differisce tra Oriente e Occidente. Nel Levante, il passaggio tra Bronzo finale e Ferro I si data al secondo quarto del XII secolo, mentre in Occidente tra il X e gli inizi del IX secolo: IALONGO 2014, p. 47.

La data-simbolo di tale passaggio, per l'Oriente, è il 1200 a.C.,⁹ anche se molti studi hanno ormai messo in luce, lungo la costa siro-palestinese, la sostanziale continuità della cultura materiale del Ferro I rispetto alla fase precedente e alla cultura cananea.¹⁰ Le componenti culturali coinvolte nella relazione tra Oriente e Occidente sono assai numerose:¹¹ dai Micenei alla fine dell'età del Bronzo, ai Ciprioti, il cui ruolo è fondamentale proprio a cavallo fra i due millenni, fino ai “nuovi popoli” d'Oriente e d'Occidente – Filistei, Aramei, Fenici, Euboici, Sardi, Etruschi, Tartessici – a partire dai primi secoli del nuovo millennio.¹² La ricchezza dei dati disponibili ci induce a pensare che la fase immediatamente successiva alla fine dell'età del Bronzo sia stata, almeno per i commerci e gli scambi, assai meno “oscura” di quel che poteva sembrare in passato.¹³

2. VECCHIE E NUOVE PROSPETTIVE NELLO STUDIO DELLE DINAMICHE COMMERCIALI NEL MEDITERRANEO ANTICO

Il commercio antico è stato spesso interpretato in chiave strettamente economica: il dibattito tra modernisti e primitivisti, o tra chi adottava e chi rifiutava le categorie polanyiane, è stato sempre molto vivace.¹⁴ Mentre l'antropologia economica facente capo a Karl Polanyi distingueva nettamente tra attività *socially embedded*, come lo scambio di doni, e attività *disembedded*, come lo scambio commerciale “puro”, oggi si ritiene piuttosto che «any form of trade is invariably socially embedded», poiché persino gli scambi più chiaramente orientati al profitto possono essere presentati (o rappresentati) come doni.¹⁵ Occorre dunque considerare anche gli aspetti della *percezione* e della *rappresentazione*.

Anche la nota prospettiva del “sistema-mondo”¹⁶ risulta troppo legata al movimento dei beni esclusivamente materiali, mentre sono trascurate le valenze simboliche veicolate *dagli* oggetti o *con gli* oggetti e gli scambi di beni immateriali. Pertanto, si tenta ora di coniugare l'approccio “sistemico” con alcuni fattori di natura cognitiva (*agency, practice, social identity*, fra gli altri) o fattori di *percezione*.¹⁷

Il nuovo approccio allo studio dei commerci deve dunque essere di tipo integrato, affiancando all'ottica del sistema-mondo anche nuove prospettive, come quella “liminale”, che mette al centro l'analisi degli aspetti immateriali dell'incontro e dello scambio, della navigazione e della frequentazione di porti e di luoghi di scambio, entro “spazi fluidi” (il mare, le imbarcazioni, gli approdi portuali).¹⁸ Gli eroi per eccellenza di questi spazi “liminali” sono proprio i navigatori fenici degli inizi del I millennio a.C.¹⁹ Fin dalla fondazione mitica di Tiro, del resto, il destino fenicio è proprio quello della *liminalità*, del confine incerto tra le acque

9 WARD – SHARP JOUKOWSKY 1992; LIVERANI 1987.

10 MAZZONI 2000; KILLEBREW 2005.

11 Sandro Filippo Bondi ha sottolineato il «carattere complesso e etnicamente variegato dei promotori di questa fase di contatti tra Oriente e Occidente» (BONDI 2012, p. 41).

12 Sulle connessioni con l'ambito tirrenico e con la Sardegna: BERNARDINI 1991; BARTOLONI 1995; RENDELI 2005; BERNARDINI 2006; BOTTO 2011.

13 BERNARDINI 2009, p. 190 parlava del «*black out* degli anni del disordine che chiudono l'età del Bronzo». Per i commerci in Oriente: OGGIANO 2011.

14 AUBET 2013, pp. 9-11; su Polanyi, AUBET 2013, pp. 17-39.

15 SHERRATT 2010, p. 138, n. 1.

16 WALLERSTEIN 1974.

17 STEIN 2002, p. 905; BAUER – AGBE-DAVIES 2010, p. 40

18 MONROE 2011, p. 87: «liminality as a fluid perspective».

19 I Fenici sono «hydroliminal heroes», mentre i “Sea Peoples”, al contrario, sono «the anti-heroes of the LBA» perché scardinano le strutture socio-economiche esistenti (MONROE 2011, p. 90).



FIG. 1. Cartina del Mediterraneo (rielaborata da BONDI *et al.* 2009).

marine e le terre emerse.²⁰ Anche in Occidente i Fenici ritroveranno spesso un simile “scenario liquido”, usando le parole di Paolo Bernardini, come nel golfo di Oristano in Sardegna, o nella baia di Cadice in Spagna.

Certamente, il peso concesso agli aspetti cognitivi dello scambio, attraverso la percezione delle valenze simboliche connesse al trasferimento di oggetti, consente di evidenziare il ruolo non secondario, ma anzi concretamente “trasformativo” e attivo, dei mercanti antichi (non solo fenici).²¹ I mercanti contribuirono a dare forma a un mondo culturale multi-centrico e interrelato, specie nell’età di transizione che qui stiamo analizzando.

3. LE TAPPE DEGLI SCAMBI FRA XII E INIZI VIII SEC. A.C.

Cercando di adottare un approccio integrato (considerando dunque gli aspetti economici, insieme agli aspetti di tipo sociale e laddove possibile anche a quelli di natura cognitiva e di percezione reciproca), si svilupperanno qui alcune riflessioni sulle principali tappe del processo di trasformazione degli scambi tra Oriente e Occidente, nell’età precedente al sorgere delle colonie fenicie (FIG. 1).

3.1. *La mobilità mediterranea dei secoli XII-XI a.C.*

Il primo problema che si pone è la difficile riconoscibilità dei singoli elementi culturali coinvolti. Soprattutto tra XII e XI secolo la componente orientale attiva nel Mediterraneo centro-occidentale è fortemente mista:

²⁰ BERNARDINI 2009, p. 192: «È questo il destino dei Fenici, il dono di Melqart: il controllo sulle terre “del margine”, al limite tra la terra e il mare; terre mobili che potranno essere fermate perché l’uomo possa costruirvi i suoi spazi di scambio, di incontro, di insediamento».

²¹ MONROE 2011, p. 93.

sono presenti i Ciprioti, lungo le rotte già percorse dai Micenei, ma si aggiungono, nel tempo, anche elementi di origine levantina costiera, come i Filistei, i Siriani e i Fenici.²² Nella fase “precoloniale” (con i problemi terminologici di cui si è detto), in Occidente si trovano materiali in località che non corrispondono poi ai siti della colonizzazione fenicia: fra questi manufatti si possono annoverare, oltre al noto bronsetto di Selinunte, i tripodi e torciereri bronzei, le statuette in bronzo dalla Sardegna e dall’area iberica.

I secoli XII-XI corrispondono a un periodo d’intensa mobilità mediterranea, ma anche di instabilità generalizzata, a causa del movimento dei “Popoli del Mare” e della crisi che investe le città-stato della costa levantina dopo il 1200 a.C.²³ Il ruolo di Cipro, benché spesso evidenziato negli studi, è ancora poco chiarito nelle sue dinamiche precise: i mercanti ciprioti erano attivi già dal Tardo Bronzo soprattutto a margine del commercio marittimo amministrato dalle città-stato levantine portuali (come Ugarit, ritenuta un esempio di *port of trade*); fin dal XIII secolo essi fungevano da intermediari negli scambi tra Levante, Anatolia meridionale, Egitto ed Egeo. Inoltre, Cipro forniva il rame, fondamentale nella metallurgia del bronzo, ed era dunque una tappa obbligata delle navi. È stato anche ipotizzato che il notevole incremento del commercio di ceramica nel Tardo Bronzo – un tipo di commercio piuttosto insolito in altre epoche – sia da attribuire all’attività dei mercanti ciprioti, i quali, agendo in autonomia, già nel XIII secolo poterono dedicarsi a un commercio “in proprio” di vasellame di scarso valore intrinseco ma elevato valore aggiunto.²⁴

Con il disgregarsi del sistema economico redistributivo dopo la crisi del XII sec. a.C., le attività mercantili “non amministrate”, sicuramente già impiantate nel Tardo Bronzo, sia pure a margine degli scambi amministrati ufficiali, assumono una rilevanza nuova.²⁵ Il relitto di Capo Gelidonya (circa 1200 a.C.) riflette un commercio probabilmente indipendente.

In Sardegna si diffondono gli *oxhide ingots*, i lingotti di rame di fattura cipriota: ci si domanda se questi ultimi giungano tramite mercanti ciprioti, oppure siano veicolati da navi nuragiche; in alcuni casi, i lingotti sono imitati *in loco*.²⁶ A Cipro, i lingotti *oxhide* cessano di essere prodotti dall’XI secolo; in Sardegna non sembrano attestati dopo il X secolo; pertanto, le relazioni documentate dalla diffusione dei lingotti *oxhide* si devono collocare tra XII e XI sec. a.C.²⁷

La Sardegna assume un’indubbia centralità, essendo una delle regioni fra le più ricche di attestazioni materiali. La “coloritura cipriota” di molte delle testimonianze “precoloniali” è evidente: oltre ai lingotti, tra l’XI e il IX sec. a.C. si diffondono i bronsetti figurati, ma anche i tripodi, i recipienti metallici, gli strumenti da metallurgo.²⁸ In particolare, è rilevante la diffusione della tecnica di lavorazione a cera persa, dall’XI secolo in poi, per le figurine bronzee prodotte in ambito nuragico, o per i tripodi, che hanno molto successo in ambito sardo.²⁹ Le evidenze non sembrerebbero testimoniare a favore della presenza stanziale di consistenti nuclei di Ciprioti in territorio sardo. Piuttosto, pare la Sardegna nuragica ad aprirsi, in modo attivo e “da protagonista”, non solo al rame cipriota, ma anche alla cultura cipriota.³⁰ Oltre agli oggetti, si trasmettono le competenze tecniche, i modi di lavorazione del metallo, gli strumenti, i modelli cui ispirarsi in un processo di imitazione spesso libera.

22 Sugli scambi commerciali fra l’Oriente e la Sardegna: BARTOLONI 1995 e 2005.

23 Si veda ora KNAPP – MANNING 2016.

24 SHERRATT 2015, p. 77.

25 L’attività commerciale privata sembra intensificarsi alla fine dell’età del Bronzo, come mostrano documenti scritti che menzionano agenti (palatini) di commercio che si ritagliano un’attività propria: AUBET 2000, pp. 74-75; RUIZ GALVEZ-PRIEGO 2008, p. 28.

26 GRAZIADIO 2009; LO SCHIAVO 2009; 2012, con una tavola sinottica che presenta i contesti della trentina di ritrovamenti di lingotti *oxhide*.

27 LO SCHIAVO 2012, pp. 25-26.

28 LO SCHIAVO 2012, p. 29. Per la bronzistica in Sardegna LO SCHIAVO 2008; BERNARDINI – BOTTO 2010.

29 LO SCHIAVO 2012, pp. 30-31.

30 È da notare, per i secoli successivi (in particolare dal IX secolo), anche la «eventualità che singoli segni del sillabario cipriota

L'isola di Cipro, fra XII e XI-X secolo, riveste il ruolo di “cerniera” della prosecuzione (o del rinnovamento) dei traffici marittimi e di *medium* dell'arrivo in Sardegna di genti dall'area egeo-orientale.³¹ Cipro è anche coinvolta nella ripresa delle relazioni commerciali con il Levante,³² con l'eventualità dell'insediamento di artigiani ciprioti lungo la costa levantina, come pare potersi desumere anche dallo sviluppo di alcuni tipi di *pithoi* levantini del Ferro I, morfologicamente dipendenti da modelli ciprioti.³³ Il rapporto fra Cipro e la Sardegna, basato su scambi di tipo commerciale, attraverso l'approvvigionamento di rame, implica anche un'intensa trasmissione di conoscenze e di modelli, con un'attiva selezione, evidentemente, di quelli percepiti come “utili” o “adatti” all'interno della compagine sociale indigena occidentale. È forse proprio per tramite sardo che i bronzi ciprioti giungono in area medio-tirrenica.³⁴

Si tratta di un periodo in cui a Cipro sono abbandonati alcuni siti del XIII secolo, fra cui Maroni-*Vournes* e Kalavastos-*Ayios Dimitrios*, ma (ri)floriscono importanti centri urbani come Kition, sul lato orientale dell'isola, e Palaepaphos, sulla sponda occidentale, e vengono fondati, tra la fine del XIII e gli inizi del XII secolo, insediamenti fortificati abitati per un periodo di tempo limitato: soprattutto Maa *Palaeokastro* (presso Palaepaphos) e Pyla *Kokkinokremos* (vicino a Kition). Questi ultimi insediamenti “nuovi” sono certamente coinvolti nei traffici marittimi (compreso il commercio del rame), vista la presenza di pesi, anfore cananee e ceramica egea.³⁵ I siti ciprioti di fondazione recente (Maa e Pyla) o più antica (Palaepaphos e Kition), così come l'insediamento di Enkomi, proprio di fronte alla costa siriana, sono i centri da cui partivano le navi dirette, tra XII e XI secolo, verso la costa levantina, ma anche verso il lontano Occidente, e in particolare verso le coste sarde. Il luogo di origine dei mercanti ciprioti attivi tra Oriente e Occidente è pertanto un'isola in trasformazione, con nuovi insediamenti (anche fortificati, certamente coinvolti nei traffici trans-marini) fondati a poca distanza da città più antiche che consolidano in questo periodo il proprio potere politico ed economico.

3.2. I primi prospectors tra XI e X secolo a.C.

Oltre al continuo spostamento dei mercanti ciprioti, a partire già dall'XI secolo e poi nei due secoli successivi giungono in Occidente i primi *prospectors* fenici e filistei.³⁶ I navigatori orientali che frequentano il Mediterraneo centro-occidentale in questi secoli sono definibili, più in generale, *Phoinikes*,³⁷ termine che denota il loro carattere misto.

Se la componente propriamente fenicia è ancora limitatamente evidenziabile, al contrario viene enfatizzata la componente filisteica.³⁸ Per esempio, un frammento figurato antropomorfo, attribuito a un sarcofago antropoide filisteo oppure a un vaso configurato, confermerebbe, secondo alcuni studiosi, la presenza stanziata di Filistei.³⁹

possano essere stati utilizzati come “marks” da ceramisti e da fonditori di estrazione cipriota in Sardegna o da officine sarde in cui sopravvivevano strumentari, tecniche e modelli ciprioti circolati in Sardegna tra il Tardo Cipriota III (1200-1050 a.C.) e il Cipro Geometrico I-III (1050-750 a.C.): ZUCCA 2014.

31 BERNARDINI 2005, pp. 11-12.

32 SHERRATT 2015.

33 In particolare i *pithoi* a largo e alto collo cilindrico, con decorazione a *wavy line* a rilievo sulla spalla, che nel Ferro I levantino evolvono nel modello del cosiddetto *Tyrian pithos*: PEDRAZZI 2003; 2007.

34 VAGNETTI 1996; RIDGWAY 1996; BOTTO 2007; PEDRAZZI 2012; BERNARDINI – BOTTO 2010.

35 GEORGIU 2015, pp. 132-135.

36 BERNARDINI 2005, p. 15.

37 BERNARDINI 2000; 2006.

38 GARBINI 2012, pp. 112-121. Secondo Bartoloni, «la prima frequentazione vicino-orientale della Sardegna fu ad opera di *prospectors* e mercanti filistei» (BARTOLONI 2005, p. 30).

39 Gli studiosi parlano di una presenza stabile di nuclei di mercanti filistei a Santa Maria di Neapolis: BERNARDINI 2005, p. 15;

Il problema dell'identificazione "etnica" dei *prospectors* tuttavia potrebbe rivelarsi, allo stato attuale degli studi, addirittura fuorviante, poiché in Oriente, tra XII e X sec. a.C., è assai difficile far corrispondere ad alcuni specifici tratti della cultura materiale altrettanti nomi di popoli (noti dalla Bibbia e dagli autori classici). In sostanza, Fenici, Filistei, Israeliti, Luvi, Aramei, nella fase formativa (Ferro I levantino), sono ancora entità culturali, sociali, politiche dai contorni poco definiti. Oltre alle più generali difficoltà di metodo legate all'identificazione dell'*ethnos* attraverso la cultura materiale, va notato che ricercare in Occidente ciò che al contempo è ancora assai sfuggente in Oriente potrebbe portare a comporre quadri interpretativi tanto suggestivi quanto, purtroppo, semplificatori e, in definitiva, inaffidabili dal punto di vista storico. Riferire invece, se possibile, gli apporti di cultura materiale "allogena" in Occidente (ed eventualmente i dati epigrafici)⁴⁰ a specifiche aree geografiche, anziché a *ethne*, significa adottare un principio di necessaria cautela. Inoltre, contestualizzare gli oggetti orientali (allogeni) nei loro luoghi di ritrovamento (indigeni) consentirebbe di riflettere sulle dinamiche di percezione, ricezione, acquisizione di beni, manufatti, idee e modelli "stranieri". Invece di concentrarsi sulle etichette etniche, dunque, la discussione scientifica dovrebbe rivolgersi allo studio dei contesti di provenienza e di arrivo dei manufatti e, infine, quando possibile, al significato assunto dagli oggetti allogeni nei contesti indigeni (e dunque agli aspetti di *percezione* degli oggetti).

Tra XI e X secolo la natura dei traffici mediterranei è ormai mutata: non si tratta più di un commercio che segue percorsi predefiniti, come negli scambi internazionali della tarda età del Bronzo, bensì di una rete commerciale costruita su segmenti a breve raggio: un modello di commercio che si trasforma in «a tramping one, travelling short distances from port to port and through multiple middlemen from different geographic areas and political systems».⁴¹

3.3. *Il ruolo dell'Oriente nella "koiné" degli scambi tra il X e la metà del IX sec. a.C.*

Tra il X e la metà del IX secolo, gli scambi tra Oriente e Occidente s'intensificano. È la fase in cui in area levantina nasce la *joint venture* commerciale tra Tiro e Gerusalemme, grazie alla politica dei rispettivi sovrani, Hiram e Salomone, che si spingono lontano alla ricerca di beni di prestigio e di materiali e oggetti esotici, stando al testo biblico.⁴² Pur con le cautele dovute ai problemi di cronologia assoluta⁴³ – poiché la *low chronology* porta ad un abbassamento della datazione della fioritura urbana di Gerusalemme dal X al IX secolo, in contrasto con quanto emerge dalla narrazione biblica⁴⁴ – proprio al X secolo sembra comunque databile l'incremento delle attività d'oltremare dei Fenici, sia pure ancora in connessione con i Ciprioti.⁴⁵

I materiali orientali nelle sepolture di Lefkandi in Eubea o i manufatti bronzei che giungono nei santuari greci sono probabilmente veicolati da mercanti e naviganti fenici. La presenza nelle sepolture di X-IX sec. a.C. in Grecia (per esempio a Lefkandi in Eubea) di oggetti di prestigio orientali (gioielli, vasellame bronzeo),⁴⁶ danneggiati e obsoleti rispetto al momento della deposizione, ha fatto supporre a Susan Sherratt che tali beni provenissero da tombe depredate in Oriente e che dunque fossero oggetti ottenuti con facilità e poca spesa dai mercanti fenici, per essere poi rivenduti, una volta ammantati di valore sim-

BARTOLONI 2005, p. 33. Sulla questione, però, si veda ora OGGIANO c.s. p. 92, con ulteriori riferimenti bibliografici.

40 Per la toponomastica e le iscrizioni ricondotte specificamente ai Filistei: BARTOLONI 2005, p. 30; GARBINI 2012, pp. 112-121.

41 RUIZ GÁLVEZ-PRIEGO 2008, p. 32.

42 1Re 9, 26-27; 1Re 10, 22.

43 NUÑEZ 2008; PEDRAZZI 2013.

44 OGGIANO c.s., p. 93.

45 Secondo Susan Sherratt, «by the 10th century, Cypriot and Phoenician economic activities look as though they were very closely entwined» (SHERRATT 2015, p. 78).

46 SHERRATT 2010, p. 133, fig. 6.3.

bolico, grazie all'aggiunta di «glamorous biographies» attribuite agli oggetti dagli abili venditori.⁴⁷ Poiché in sostanza «the transaction was effectively getting something for nothing»,⁴⁸ in simili circostanze poteva nascere o consolidarsi lo stereotipo del mercante fenicio privo di scrupoli: inaffidabile e capace di raccontare storie che gli consentissero di smerciare con profitto anticaglie danneggiate.⁴⁹ In ogni caso, che tali oggetti rappresentassero il segno di un'attività commerciale di spregiudicati mercanti, come sostenuto da Sherratt, o che invece fossero traccia di un legame fra *élites*, in cui già emergeva il ruolo di Tiro, come ipotizzato da altri studiosi, comunque, dal X secolo, l'afflusso di marinai e di mercanzia in area egea dovette contribuire alla formazione di una peculiare immagine dei Fenici presso i Greci, i quali, attraverso le genti “altre”, iniziarono a costruire la propria identità collettiva. Questa è dunque “l'immagine mentale” dei Fenici che confluisce poi in Omero.

In questo periodo, però, il dato più rilevante è il graduale costruirsi di una sorta di *koiné* mediterranea degli scambi,⁵⁰ all'interno della quale la preminenza degli elementi greci e fenici non è ancora precisamente delineata. I navigatori orientali, certamente provenienti anche dalla costa “fenicia”, e i navigatori egei, soprattutto i mercanti euboici, non sono gli unici protagonisti di quella rete multidirezionale di trasmissione di oggetti e competenze che tra X e IX secolo s'intreccia in modo sorprendente, dalle coste del Levante attraverso Cipro, Creta, Eubea, Sardegna, fino alla Spagna, al di là dello stretto di Gibilterra. I Ciprioti, gli abitanti della costa della Siria e dell'Anatolia, le popolazioni residenti nelle grandi isole mediterranee come Creta e la Sardegna, svolgono un ruolo determinante nella formazione di una rete di scambio mediterranea, costituita dall'affiancamento di singoli segmenti (o circuiti) differenti che si intersecano a vicenda.⁵¹

Non si tratta soltanto di circuiti commerciali, ma anche di percorsi compiuti da artigiani; alcuni studi recenti⁵² hanno sottolineato come la presenza di bronzetti di ascendenza orientale in Sardegna sia almeno in parte da ascrivere al lavoro di artigiani orientali *in loco*, «per soddisfare esigenze di una committenza locale, in un quadro di integrazione tra i Sardi e i Levantini che contemplava anche la condivisione di saperi e *technai*». ⁵³ È significativo che l'accento venga a cadere sull'idea della condivisione: al di là dell'originaria direzionalità prevalente del movimento di oggetti (da Oriente verso Occidente), infatti, emerge il dato dell'integrazione dei manufatti all'interno di comunità indigene, che li selezionano, li “integrano” nella realtà sociale locale, iniziano a produrli, grazie probabilmente alla presenza – occasionale o costante – di esperti “stranieri”.

In Sardegna, contesti come la grotta-santuario di Su Benatzu (Santadi) confermano la vivacità delle relazioni mediterranee, visto l'accumulo, tra l'XI e la metà dell'VIII secolo, di manufatti in metallo di ispirazione o provenienza cipriota, anche se spesso di difficile datazione, in taluni casi prodotti localmente.⁵⁴

La “*koiné* degli scambi” lega il Mediterraneo orientale a quello occidentale: le sue manifestazioni tangibili, dunque, dovrebbero essere esaminate contestualmente, sia pure confrontando fra loro realtà lontane.

47 SHERRATT 2010, p. 137.

48 SHERRATT 2010, p. 134.

49 Si crea, insomma, «l'immagine duplice e equivoca che accompagna l'espansione dei Fenici verso Occidente, nel mito e nella storia» (BERNARDINI 2009, p. 193).

50 Si parla qui di *koiné*, benché la definizione sia problematica, poiché occorre chiedersi «how many shared developments that concern the entire Mediterranean or significant parts of it we need to see before we can meaningfully speak of a *koiné*» (ULF 2009, p. 86).

51 La ricostruzione di una “rete” di scambi, o *network*, costituisce un modello interpretativo adatto a situazioni in cui le inter-relazioni siano “multifocali”. Il *network* è, infatti, una «social structure consisting of vertices or nodes (...) linked to each other» (SOMMER 2007, p. 99), o per riprendere la definizione matematica, un *network* rappresenta «a set of items, which we will call *vertices* or sometimes nodes, with connections between them, called *edges*» (NEWMAN 2003, p. 168).

52 BERNARDINI – BOTTO 2010.

53 TRONCHETTI 2014, p. 38; BERNARDINI – BOTTO 2010, pp. 34-35.

54 LO SCHIAVO – USAI 1995; DESSENA 2015, pp. 23-32.

A Cipro, nel sito di *Amathus* – la cui fondazione, attribuibile ai Ciprioti, risale alla seconda metà dell’XI sec. a.C. – nelle tombe sono deposte insieme ceramiche fenicie per versare e forme aperte greche (*skyphoi*) per bere.⁵⁵ In un contesto indigeno, dunque, si nota la compresenza di vasi greci e fenici, con scopi complementari (versare, bere), in una realtà caratterizzata da evidente mescolanza culturale.

Lo stesso tipo di varietà nel repertorio si ritrova in Occidente, almeno dalla fine del X e dal IX secolo, come mostra la documentazione di siti iberici. I nuovi scavi del Carambolo (Siviglia) hanno permesso di individuare un santuario, con ceramica orientale e nuragica; le datazioni al radiocarbonio consentono di inquadrare la fondazione nel IX secolo. Il caso di Huelva è il più noto:⁵⁶ l’antica *Onoba* è un sito-chiave per la gestione delle risorse minerarie dell’entroterra iberico. Sono documentati precoci contatti con il mondo nuragico, che confermano il movimento delle navi sarde verso Occidente prima dell’arrivo della mariniera tiria.⁵⁷ Dal IX secolo giungono a Huelva anche i marinai fenici, che fanno rotta da Tiro verso l’estremo Occidente: questi ultimi promuovono il commercio dei metalli nell’Andalusia occidentale.⁵⁸ La frequentazione tiria è testimoniata dalla presenza di ceramica fenicia (la più antica attestata nella Penisola Iberica); gli oggetti di provenienza orientale contribuiscono al mantenimento di relazioni positive con le élites locali, per favorire gli scambi e dunque l’approvvigionamento di metalli da parte dei mercanti fenici.⁵⁹ A Huelva, la ceramica fenicia si affianca alla ceramica nuragica: brocchette askoidi, vasi a collo, ma anche teglie prodotte *in loco*,⁶⁰ oltre poi alle anfore del tipo “S. Imbenia”. È significativo che le indagini nel territorio circostante abbiano evidenziato la presenza precoce della componente nuragica: il più antico sistema agricolo documentato nella *Tierra Llana* è antecedente alla presenza fenicia e contemporaneo alla attestazione di ceramiche nuragiche.⁶¹ Nella zona di Malaga, gli scavi di La Rebanadilla hanno messo in luce un insediamento con il medesimo orizzonte ceramico di Huelva e del Carambolo, con produzioni tirie, produzioni greche geometriche e nuragiche. Oltre all’area iberica, anche la costa africana è connessa a questa rete di contatti: gli scavi recenti a Utica (2013-2014) hanno evidenziato la presenza di ceramica fenicia (*red slip*) di area tiria, di ceramica euboica, tartessica, villanoviana e indigena locale.⁶² Le datazioni al radiocarbonio indicano un orizzonte compreso tra la fine del X e i primi tre quarti del IX sec. a.C., analogamente a Huelva e agli altri siti iberici citati.⁶³ La presenza di santuari, come centri di contatti interculturali, e la connessione con le attività metallurgiche, oltre all’uso dei medesimi tipi ceramici di ascendenza culturale assai mista, sembrano elementi ricorrenti, che concorrono a delineare un quadro di contatti probabilmente, ma non unicamente, commerciali.

Rispetto alla fase precedente, è ora innegabile, tra fine X e IX secolo, che tra i vettori di questi materiali un ruolo rilevante sia da attribuire ai mercanti fenici. È questo il momento «precoloniale maturo», usando le parole di Bondi; è dunque quella «fiorente stagione di commerci» che precede immediatamente la fondazione di insediamenti stabili fenici in Occidente.⁶⁴

55 COLDSTREAM 2000.

56 GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006. Per i contatti tra Huelva e il mondo fenicio: BOTTO 2006; 2013; 2015; GILBOA 2013.

57 BOTTO 2015, p. 172.

58 AUBET 2000; BOTTO 2015, p. 172.

59 BOTTO 2015.

60 Per le teglie di tipo sardo prodotte in area iberica: D’ORIANO 2011. Secondo BERNARDINI 2009, p. 207 è attestato un «processo in atto di stanzialità di gruppi di etnia sarda oltremare».

61 BOTTO 2015, p. 188.

62 LÓPEZ CASTRO *et al.* 2015.

63 Gli insediamenti di Huelva, El Carambolo, La Rebanadilla sono «datables en cronologia calibrada entre c. 930 y 830»: LÓPEZ CASTRO 2013, p. 487.

64 BONDÌ 2012, pp. 45-46.

3.4. *Empori e interazioni culturali (seconda metà IX-inizi VIII secolo)*

Tra la seconda metà del IX e gli inizi dell'VIII secolo, il quadro delle relazioni commerciali sembra evolvere: i Fenici, e in particolare la marineria tiria, diventano ormai i veri protagonisti degli scambi fra Oriente e Occidente.⁶⁵

Al IX secolo si data, in base alle fonti scritte, l'avvio dell'attività specificamente tiria di colonizzazione in Occidente: secondo Giuseppe Flavio, che segue Menandro di Efeso, al re di Tiro Ittobaal è attribuita la fondazione di *Auza* in Libia. Le testimonianze consentono di ricostruire una presenza tiria in Occidente che nel corso del IX secolo diventa sempre più stabile, specie intorno a centri santuariali (è il caso di Nora)⁶⁶ o a centri minerari.⁶⁷ Il ruolo di Tiro è documentato da ceramiche in *red slip* di fattura tiria, a Huelva e in altri centri emporici. La fiorente attività commerciale della metropoli fenicia è descritta nell'elegia di Ezechiele sulla distruzione di Tiro, il cui contesto storico è riferibile alla prima parte dell'VIII sec. a.C.

Nel IX secolo oggetti di fattura orientale ("cipro-fenicia") si trovano nelle sepolture dell'Italia meridionale, come nella necropoli di Torre Galli (Vibo Valentia) in Calabria, insieme a scarabei: le coppe bronzee emisferiche, connesse al bere (probabilmente) vino, sono portate da mercanti fenici e/o ciprioti, che suggellano così l'avvio di relazioni commerciali con gli indigeni lungo la costa meridionale italiana.⁶⁸ I mercanti fenici raggiungono l'Etruria già nel IX secolo avanzato, da Oriente o più probabilmente dalla Sardegna seguendo le rotte tracciate dalla marineria sarda: si diffondono scarabei e *athyrmata*, ma anche le anfore di produzione "sardo-fenicia", che trasportano in area etrusca il vino sardo.⁶⁹ In Campania, Etruria e Lazio si diffondono, insieme al vino, anche il vasellame pоторio e «i modelli culturali legati al consumo del vino, come il banchetto».⁷⁰

Si tratta del momento cruciale al quale si datano la fondazione di Cartagine e in generale il sorgere delle "colonie" fenicie in Occidente. Tuttavia, si nota in questa fase il ruolo ancora preminente degli empori commerciali caratterizzati da forte mescolanza culturale. Si afferma, dunque, una presenza fenicia ormai permanente ma non ancora egemonica, come hanno sottolineato molti studiosi, fra cui José Luis López Castro.⁷¹ La storia degli scambi commerciali s'intreccia in modo ancor più stretto con la storia della colonizzazione.

In Sardegna, Sant'Imbenia (Alghero) è un sito indigeno che opera come collettore delle risorse della regione della Nurra; l'insediamento subisce un processo di trasformazione grazie al contatto con i mercanti orientali. Nella fase avanzata della prima età del Ferro si attua a Sant'Imbenia una «conversione dell'abitato in emporio aperto ai traffici economici e alle interazioni culturali».⁷² A Sant'Imbenia viene elaborato, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo, un modello anforico destinato ad ampia circolazione come contenitore vinario: le anfore "Sant'Imbenia", per la prima volta identificate come tipo autonomo sardo-fenicio da Ida Oggiano,⁷³ sembrano nascere da un processo di ibridazione tra modelli indigeni sardi (i vasi a collo) e prototipi orientali (FIG. 2.d).⁷⁴ Il modello orientale ovoidale è acquisito e rielaborato dalle comunità miste sardo-fenicie a fine IX-inizi VIII secolo, con l'innesto di elementi tratti dal repertorio nuragico, come

65 BERNARDINI 2009, p. 189.

66 OGGIANO 2009.

67 BONDÌ 2012, p. 45.

68 SCIACCA 2012, p. 80.

69 MILLETTI 2012; TRONCHETTI 2014, p. 38.

70 NASO 2012, p. 50.

71 LÓPEZ CASTRO 2013, p. 487.

72 USAI 2014, p. 28.

73 OGGIANO 1997; 2000.

74 DESSENA 2015; BOTTO 2015.

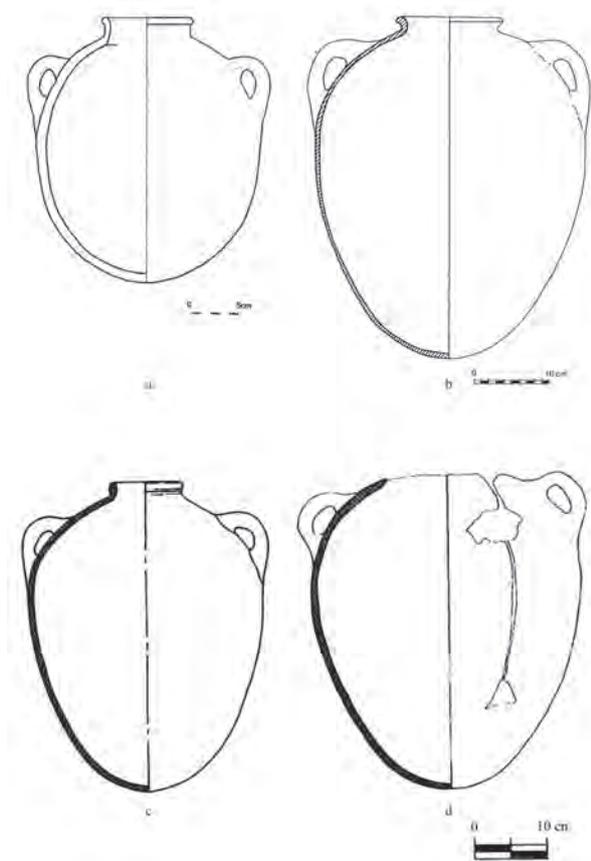


FIG. 2. Anfore sardo-levantine. a: dal mare presso Posada (SANCIU 2010, fig. 5); b: da Chorreras (BOTTO 2015, fig. 12); c: da Cartagine (BONDÌ *et al.* 2009, fig. 12.1); d: da Sant'Imbenia (BONDÌ *et al.* 2009, fig. 12.4).

Hazor)⁸³ con le produzioni tradizionali nuragiche. Al di là delle questioni morfologiche e dei metodi di fabbricazione delle anfore “tipo Sant’Imbenia”, in parte realizzate al tornio, in parte a mano o con tecnica mista, e rivestite talvolta di ingobbio rosso,⁸⁴ quello che interessa qui è il loro enorme valore documentario

la forma del collo.⁷⁵ L’ampia diffusione geografica di queste anfore emerge sempre più nelle ricerche recenti; in Sardegna le anfore del “tipo Sant’Imbenia” si trovano anche lungo la costa nord-orientale, nel settore centro-occidentale dell’isola e in quello sud-occidentale: i siti interessati sono il villaggio nuragico di Posada, il tratto di costa tra Posada e Siniscola (FIG. 2.a),⁷⁶ il villaggio di Su Cungiau ‘e Funtà di Nuraxinieddu, il sito di Su Padrigheddu (San Vero Milis);⁷⁷ vi sono inoltre rinvenimenti sporadici a San Vittorio di Carloforte e a Seruci di Gonnese; non è da escludersi l’attestazione del tipo anche a *Sulky*, mentre alcuni frammenti provengono dal Nuraghe Tratalias, come mostra il lavoro di Fabio Dessena.⁷⁸ Al di fuori della Sardegna le anfore “sardo-levantine” o “sardo-fenicie” raggiungono Huelva, Cadice (*Erytheia*), il Castillo de Doña Blanca, Toscanos, La Rebanadilla (Málaga), Las Chorreras, in una sepoltura di VIII secolo (FIG. 2.b),⁷⁹ oltre che l’area etrusca, ma soprattutto giungono a Cartagine (FIG. 2.c): gli esemplari dalla colonia nordafricana, definiti inizialmente da Rold Docter *Zentral-italische Amphoren*,⁸⁰ sono stati poi etichettati come *Nuragisch*, un termine che comunque non esprime pienamente il carattere ibrido del modello morfologico.⁸¹

La questione del rapporto con i prototipi orientali⁸² appare oggi arricchita dall’ipotesi dell’*ibridazione* di un modello levantino (non strettamente fenicio, ma riferibile alla tradizione morfologica dei grandi centri della Galilea settentrionale, come

75 Vi sono alcuni esemplari “intermedi” che mostrano il processo di ibridazione in atto: DESSENA 2015, p. 75, nota 5, con riferimenti bibliografici.

76 SANCIU 2010.

77 Per i frammenti di anfora “tipo Sant’Imbenia” da Su Padrigheddu: ROPPA 2012, fig. 14.

78 DESSENA 2015, pp. 78-81.

79 Per una discussione recente di tutti questi contesti: BOTTO 2015.

80 DOCTER *et al.* 1997.

81 Per i «contesti extra-insulari»: DESSENA 2015, pp. 81-86.

82 PEDRAZZI 2005.

83 PEDRAZZI 2005, pp. 466-469.

84 DE ROSA 2014. Si è sottolineato il valore simbolico delle anfore con ingobbio rosso: tale “riconoscibilità” doveva valere

nell'ambito dello studio delle dinamiche commerciali.⁸⁵ Le anfore “sardo-fenicie” attestano, infatti, un sistema mercantile impiantato probabilmente su impulso orientale, ma con l'attiva partecipazione delle comunità indigene di Sardegna, un sistema che portò alla commercializzazione centro-mediterranea del vino sardo, tra l'isola, da un lato, e le aree iberica, nordafricana ed etrusca, dall'altro lato.

Il ruolo degli empori come Sant'Imbenia (che non doveva costituire un caso isolato, come fanno ipotizzare i rinvenimenti in siti quali il villaggio di Posada)⁸⁶ è distinto dal ruolo degli insediamenti di Sardegna coevi, di recente fondazione “coloniale” fenicia, come *Sulky*. Certamente, nell'analisi degli empori commerciali interculturali di questa fase, va presa in considerazione anche la componente greca (euboica), che da Oriente a Occidente si affianca, nei secoli in esame, alla componente orientale (fenicia). A Sant'Imbenia, come a Huelva, sono documentate ceramiche euboiche, connesse alla pratica (e al rituale comunitario) del bere. Tali vasi potori, le coppe geometriche decorate con semicerchi pendenti, del Medio Geometrico II, raggiungono anche la Penisola Italiana.⁸⁷ L'associazione delle coppe euboiche con il vasellame fenicio e con ceramiche nuragiche mostra che il commercio di questa epoca, almeno fino alla prima metà dell'VIII secolo, doveva essere gestito in modo condiviso da mercanti di provenienza diversa, ormai da secoli abituati a convivere all'interno degli stessi “spazi fluidi” (le rotte marittime, i siti emporici e portuali). Dagli studiosi è stato attribuito un valore “identitario” ad alcuni elementi della cultura materiale (le anfore sardo-fenicie con ingobbio rosso), anche se – considerando la globalità dei dati materiali – pare emergere dalle evidenze un'esigenza di differenziazione culturale ancora poco marcata. Sembrerebbe prevalere, in sostanza, l'aspetto della *condivisione* di rotte e mercati, pur in un contesto generale in cui esistono ormai insediamenti già propriamente “coloniali”, come Cartagine, *Sulky*, Cadice.

4. NUOVI DATI, NUOVE INTERPRETAZIONI: NUOVA LUCE SULL'ETÀ OSCURA

Fra le domande da porsi, in sede conclusiva, una è certamente preliminare: è possibile, alla luce dei dati, isolare interessi esclusivamente commerciali, nelle dinamiche di scambio Oriente-Occidente, nei secoli fra il XII e gli inizi dell'VIII? Oppure, al contrario, occorre postulare scambi *multi-dimensionali*? E, dunque, evidenziare proprio le dinamiche “a più dimensioni”: dalle interazioni con un'evidente (anche se non esclusiva) finalità commerciale, agli scambi di doni propedeutici allo stabilirsi di buone relazioni, fino alle dinamiche d'insediamento di singoli individui (mercanti, artigiani) o di gruppi di Orientali negli empori. Si è visto, dall'analisi condotta, che la *multi-dimensionalità* degli scambi costituisce un dato costante, in queste fasi. Anche gli aspetti legati alla *percezione* del mercante straniero e degli oggetti “esotici” sono molteplici: ci sono situazioni in cui i contenitori commerciali per eccellenza, le anfore, possono forse veicolare eventuali valenze identitarie, divenendo quindi oggetto di commercio (in virtù del loro contenuto) ma anche strumento di riconoscibilità; ci sono invece casi in cui gli *athyrmata* “funzionano” come strumenti per creare o consolidare buone relazioni fra *élites*, oppure, al contrario, contribuiscono alla costruzione di un'immagine anche distorta o negativa dei mercanti orientali che li smerciano (come ha sostenuto Sherratt per gli oggetti orientali dalle sepolture del X secolo di Lefkandi).

soprattutto per gli individui di origine sardo-fenicia residenti all'estero, come la sepoltura di Las Chorreras confermerebbe: BOTTO 2015, p. 182.

85 Anche la presenza di iscrizioni fenicie su anfore del “Sant'Imbenia” da Huelva e da La Rebanadilla contribuisce a evidenziare il ruolo di questi contenitori nell'ambito del commercio gestito (o co-gestito) dalla componente fenicia.

86 Fabio Dessena ha rilevato le analogie tra i villaggi nuragici di Posada e Sant'Imbenia, «in quanto sedi di comunità indigene fortemente aperte allo scambio commerciale e culturale con gruppi levantini, in parte ospitati all'interno delle rispettive compagini sociali locali»: DESSENA 2015, p. 78.

87 Le analisi archeometriche (NAA) hanno mostrato che le coppe provenienti da contesti italiani sembrerebbero fabbricate a Lefkandi (NASO 2012, p. 49).

Il quadro che ne ricaviamo è ricco e sicuramente complesso, ma non per questo oscuro o indecifrabile. Le valenze multiple, il portato “costruttivo” degli oggetti scambiati, del resto, dipendono in ultima istanza da quel rapporto di reciproco coinvolgimento profondo tra uomini e cose (*entanglement*), che Ian Hodder ha ben messo in luce di recente, ovvero «the idea that subject and object, mind and matter, human and thing co-constitute each other», poiché, in sostanza, «humans and things are relationally produced». ⁸⁸

Dunque, la complessità: è abbastanza ovvio, del resto, che una documentazione frammentaria e talvolta di difficile lettura, come quella materiale, conduca a un’inevitabile valorizzazione della complessità ad ogni costo. Se è chiaro che i modelli “puri”, presi di per sé (il *world-system*, ad esempio), non sono funzionali a una comprensione completa e a una descrizione esauriente della realtà, per altro verso – come ha sottolineato acutamente Mario Liverani, mettendoci in guardia nei confronti del “decostruzionismo” oggi molto di moda – trincerarsi dietro ricostruzioni che si limitino a sottolineare l’idea di una estrema (e inestricabile) *complessità* di fenomeni (con conseguente inadeguatezza di tutti i modelli analitici e interpretativi) è una scelta, in fondo, poco produttiva. ⁸⁹

Pensando agli scambi dell’età che un tempo era ritenuta “oscura”, quindi, siamo partiti da Oriente, ma con una particolare attenzione ai “protagonisti” occidentali che ricevono e acquisiscono gli oggetti (o le idee, o le competenze) orientali e li inglobano o meglio li *integrano* nel contesto locale, poiché, come è stato evidenziato, in fondo «it is up to the recipients to decide how they wish to use the transmitted goods and/or ideas». ⁹⁰

La nuova luce che i dati consentono ora di gettare sull’età un tempo considerata oscura degli scambi mediterranei illumina al contempo i protagonisti orientali – dei quali dovrebbe interessare oggi un po’ meno l’etnia e un po’ di più il ruolo sociale – e gli agenti o attori occidentali, che non sono soltanto dei “riceventi passivi”, ma sono parte attiva dello scambio e dell’interazione.

BIBLIOGRAFIA

- AUBET 2000 = M.-E. AUBET, *Aspects of Tyrian Trade and Colonization in the Eastern Mediterranean*, in «MBAH» 19, 2000, pp. 70-120.
- AUBET 2013 = M.-E. AUBET, *Commerce and Colonization in the Ancient Near East*, New York 2013.
- BABBI *et al.* 2015 = A. BABBI – F. BUBENHEIMER-ERHART – B. MARÍN-AGUILERA – S. MÜHL (edd.), *The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts in the Mediterranean Sea between 1200 and 750 B.C. International Post-Doc and Young Researcher Conference* (Heidelberg, 6th-8th October 2012), Mainz 2015.
- BARTOLONI 1995 = P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in *I Fenici. Ieri Oggi Domani*, Roma 1995, pp. 245-259.
- BARTOLONI 2005 = P. BARTOLONI, *Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro*, in P. BERNARDINI – R. ZUCCA (edd.), *Il Mediterraneo di Herakles: Studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 29-43.
- BAUER – AGBE-DAVIES 2010 = A.A. BAUER – A.S. AGBE-DAVIES, *Trade and Interaction in Archaeology*, in A.A. BAUER – A.S. AGBE-DAVIES (edd.), *Social Archaeologies of Trade and Exchange. Exploring Relationship among People, Places, and Things*, Walnut Creek (CA) 2010, pp. 29-48.
- BERNARDINI 1991 = P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, Roma 1991.
- BERNARDINI 2005 = P. BERNARDINI, *La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, di sviluppo e di interazione*, in *La Civiltà Nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso* (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), Cagliari 2005, pp. 9-26.

88 HODDER 2014, p. 19.

89 LIVERANI 2015, p. 24.

90 ULF 2009, p. 83.

- BERNARDINI 2006 = P. BERNARDINI, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee*, in A. MASTINO – P.G. SPANU – R. ZUCCA (edd.), *Tharros Felix 2*, Roma 2006, pp. 197-242.
- BERNARDINI 2009 = P. BERNARDINI, *Tra il Mediterraneo e l'Atlantico. I viaggi fisici, i viaggi mentali*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Sassari» 1, 2009, pp. 185-224.
- BERNARDINI – BOTTO 2010 = P. BERNARDINI – M. BOTTO, *I bronzi fenici della Penisola Italiana e della Sardegna*, in «RStFen» 38, 2010, pp. 17-118.
- BERNARDINI – PERRA 2012 = P. BERNARDINI – M. PERRA (edd.), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e prima età del Ferro. Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007)*, Sassari 2012.
- BONDÌ 1978 = S.F. BONDÌ, *Note sull'economia fenicia, I. Impresa privata e ruolo dello stato*, in «EgVicOr» 1, 1978, pp. 139-149.
- BONDÌ 1988a = S.F. BONDÌ, *Sull'organizzazione dell'attività commerciale fenicia*, in *Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente Antico. Atti del convegno promosso dal Seminario di orientalistica dell'Istituto Gramsci toscano*, Milano 1988, pp. 34-62.
- BONDÌ 1988b = S.F. BONDÌ, *Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in E. ACQUARO – L. GODART – F. MAZZA – D. MUSTI (edd.), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo, aree di indagine, evidenze a confronto*, Roma 1988, pp. 243-255.
- BONDÌ 1995 = S.F. BONDÌ, *Le commerce, les échanges, l'économie*, in V. KRINGS (ed.), *La civilisation phénicienne et punique*, Leiden 1995, pp. 268-281.
- BONDÌ 2011 = S.F. BONDÌ, *I Fenici verso l'Occidente*, in MANFREDI – SOLTANI 2011, pp. 6-16.
- BONDÌ 2012 = S.F. BONDÌ, *La "precolonizzazione fenicia"*, in BERNARDINI – PERRA 2012, pp. 41-50.
- BONDÌ *et al.* 2009 = S.F. BONDÌ – M. BOTTO – G. GARBATI – I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.
- BOTTO 2006 = M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, in «AIONArch» 11-12, 2006 [2004-2005], pp. 9-27.
- BOTTO 2007 = M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I Millennio a.C.* in «AnnFaina» 14, 2007, pp. 75-131.
- BOTTO 2011 = M. BOTTO, *Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I millennio a.C.*, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*, Oxford 2011 («BAR IS», 2245).
- BOTTO 2013 = M. BOTTO, *Fenicios, Nurágicos y Tartesios: modalidad y finalidad del encuentro entre gentes y culturas diversas en el paso del Bronce final al Hierro I*, in CAMPOS – ALVAR 2013, pp. 197-210.
- BOTTO 2015 = M. BOTTO, *Ripensando i contatti fra Sardegna e Penisola Iberica all'alba del I millennio a.C. Vecchie e nuove evidenze*, in «Onoba. Revista de Arqueología y Antigüedad» 3, 2015, pp. 171-203.
- CAMPOS – ALVAR 2013 = J.M. CAMPOS – J. ALVAR (edd.), *Tarteso. El emporio del metal*, Cordoba 2013.
- CELESTINO – RAFEL – ARMADA 2008 = S. CELESTINO – N. RAFEL – X.-L. ARMADA (edd.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII a.n.e.). La precolonización a debate*, Madrid 2008.
- COLDSTREAM 2000 = J.N. COLDSTREAM, *Exchanges between Phoenicians and Early Greeks*, in «National Museum News» 11, 2000, pp. 16-32.
- DE ROSA 2014 = B. DE ROSA, *Anfore "Sant'Imbenia" dal sito nuragico di Sant'Imbenia (Alghero, Sardegna): studi archeometrici*, in VAN DOMMELEN – ROPPA 2014, pp. 226-236.
- DESSENA 2015 = F. DESSENA, *Nuraghe Tratalias. Un osservatorio per l'analisi delle relazioni tra indigeni e Fenici nel Sulcis*, Pisa-Roma 2015 («RStFen», 41, suppl.).
- DOCTER *et al.* 1997 = R. DOCTER – M.B. ANNIS – L. JACOBS – G.H.J.M. BLESSING, *Early Central Italian Transport amphorae from Carthage: Preliminary Results*, in «RStFen» 25, 1997, pp. 15-58.
- D'ORIANO 2012 = R. D'ORIANO, *Sardi con i Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico*, in BERNARDINI – PERRA 2012, pp. 254-274.

- GARBATI – PEDRAZZI 2015 = G. GARBATI – T. PEDRAZZI (edd.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. “Identity” and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE. Proceedings of the International Conference held in Rome (8th-9th May 2013)* («RStFen», 42, suppl.), Pisa-Roma 2015.
- GARBINI 2012 = G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele. Nuova edizione riveduta e aumentata*, Brescia 2012.
- GEORGIU 2015 = A. GEORGIU, *Cyprus during the “Crisis Years” revisited*, in BABBI *et al.* 2015, pp. 129-144.
- GILBOA 2013 = A. GILBOA, *À-propos Huelva: A Reassessment of “Early” Phoenicians in the West*, in CAMPOS – ALVAR 2013, pp. 311-342.
- GONZÁLEZ DE CANALES *et al.* 2006 = GONZÁLEZ DE CANALES – L. SERRANO – J. LLOMPART, *The Pre-Colonial Phoenician Emporium of Huelva, ca. 900-770 BC.*, in «BABesch» 81, 2006, pp. 13-29.
- GRAZIADIO 2009 = G. GRAZIADIO, *Gli sviluppi della società cipriota nei secoli XIV e XIII a.C. ed i primi rapporti con il Mediterraneo centrale*, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 359-384.
- HELAS – MARZOLI 2009 = S. HELAS – D. MARZOLI (edd.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom (vom 21. bis 23. Februar 2007)*, Mainz am Rhein 2009.
- HODDER 2014 = I. HODDER, *The Entanglements of Humans and Things: a Long-term View*, in «New Literary History» 45, 2014, pp. 19-36.
- IALONGO 2014 = N. IALONGO, *L'inizio dell'età del Ferro in Sardegna. Verso la definizione di una cronologia comparata*, in VAN DOMMELEN – ROPPA 2014, pp. 43-53.
- LIVERANI 1987 = M. LIVERANI, *The Collapse of the Near Eastern Regional System at the End of the Bronze Age: the Case of Syria*, in M. ROWLANDS – M. LARSEN – K. KRISTIANSEN (edd.), *Centre and Periphery in the Ancient World*, Cambridge 1987, pp. 66-73.
- LIVERANI 2015 = M. LIVERANI, *Exchange Models in Historical Perspective*, in B. EDER – R. PRUZSINSZKY (edd.), *Policies of Exchange. Political Systems and Modes of Interaction in the Aegean and the Near East in the 2nd Millennium B.C.E. Proceedings of the International Symposium (Freiburg, 30th May-2nd June 2012)*, Wien 2015, pp. 17-29.
- LÓPEZ CASTRO 2013 = J.L. LÓPEZ CASTRO, *La sociedad tartesia y la sociedad fenicia occidental*, in CAMPOS – ALVAR 2013, pp. 511-528.
- LÓPEZ CASTRO *et al.* 2015 = J.L. LÓPEZ CASTRO *et al.*, *Proyecto Utica. Excavaciones en la ciudad fenicio-púnica. Campañas de 2013 y 2014*, in «Informes y Trabajos» 12, 2015, pp. 259-280.
- LO SCHIAVO 2009 = F. LO SCHIAVO, *The Oxhide Ingots in Nuragic Sardinia*, in F. LO SCHIAVO – J. MUHLY – R. MADDIN – A. GIUMLIA-MAIR (edd.), *The Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009, pp. 225-390.
- LO SCHIAVO 2012 = F. LO SCHIAVO, *Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto*, in BERNARDINI – PERRA 2012, pp. 14-40.
- LO SCHIAVO – USAI 1995 = F. LO SCHIAVO – L. USAI, *Testimonianze culturali di età nuragica: la grotta Piroso in località Su Benatzu di Sandati*, in V. SANTONI (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 145-186.
- KILLEBREW 2005 = A.E. KILLEBREW, *Biblical Peoples and Ethnicity. An Archaeological Study of Egyptians, Canaanites, Philistines and Early Israel 1300-1100 B.C.E.*, Atlanta 2005.
- KNAPP – MANNING 2016 = A.B. KNAPP – S.W. MANNING, *Crisis in Context: The End of the Late Bronze Age in the Eastern Mediterranean*, in «AJA» 120, 2016, pp. 99-149.
- MANDOLESI – SANNIBALE 2012 = A. MANDOLESI – M. SANNIBALE (edd.), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Milano 2012.
- MANFREDI – SOLTANI 2011 = L.I. MANFREDI – A. SOLTANI (edd.), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bologna 2011.
- MAZZONI 2000 = S. MAZZONI, *Crisis and Change: the Beginning of Iron Age in Syria*, in P. MATTHIAE – L. PEYRONEL – F. PINNOCK (edd.), *Proceedings of the First International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East (Rome, May 18th-23rd 1998)*, Roma 2000, pp. 1043-1055.
- MILLETTI 2012 = M. MILLETTI, *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del Ferro*, Roma 2012.
- MONROE 2011 = C. MONROE, *“From Luxuries to Anxieties”: A Liminal View of the Late Bronze Age World System*, in T.C. WILKINSON – S. SHERRATT – J. BENNETT (edd.), *Interweaving Worlds. Systemic Interactions in Eurasia, 7th to 1st Millennia BC. Papers from a Conference in Memory of Professor Andrew Sherratt*, Oxford 2011, pp. 87-99.
- NASO 2012 = A. NASO, *Sui primi contatti dell'Etruria con il mondo greco*, in MANDOLESI – SANNIBALE 2012, pp. 49-55.

- NEWMAN 2003 = M.E.J. NEWMAN, *The Structure and Function of Complex Networks*, in «Society for Industrial and Applied Mathematics Review» 45, 2003, pp. 167-256.
- NUÑEZ 2008 = F. NUÑEZ, *Western Challenge to East Mediterranean Chronological Frameworks*, in D. BRANDHERM – M. TRACHSEL (edd.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology*, Oxford 2008 («BAR IS», 1871), pp. 3-28.
- OGGIANO 1997 = I. OGGIANO, *Fenici e indigeni a S. Imbenia (Alghero). La ceramica fenicia*, in P. BERNARDINI – R. D'ORIANO – P.G. SPANU (edd.), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari 1997, pp. 46-52.
- OGGIANO 2000 = I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. BARTOLONI – L. CAMPANELLA (edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso Internazionale Suclitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, Roma 2000, pp. 235-258.
- OGGIANO 2009 = I. OGGIANO, *La "città" di Nora: spazio urbano e territorio*, in HELAS – MARZOLI 2009, pp. 419-434.
- OGGIANO 2011 = I. OGGIANO, *I commerci nel Mediterraneo centro-orientale* in L.I. MANFREDI – A. SOLTANI (edd.), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera*, Bologna 2011, pp. 69-77.
- OGGIANO c.d.s. = I. OGGIANO, *The Mediterranean Dimension of Levantine Coast in the 1st Millennium B.C.: Ancient Sea Routes, New Explorations and "colonial" Foundations*, in V. NIZZO (ed.), *Contestualizzare la "prima colonizzazione". Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo. In memoria di David Ridgway (1938-2012)*, c.d.s., pp. 89-103.
- PEDRAZZI 2003 = T. PEDRAZZI, *I contenitori da conservazione di grandi dimensioni nel Levante centro-meridionale: persistenza e sviluppo di caratteri regionali nel Ferro I*, in «CMatAOr» 9, 2003, pp. 451-501.
- PEDRAZZI 2005 = T. PEDRAZZI, *Modelli orientali delle anfore fenicie arcaiche d'Occidente*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, pp. 463-471.
- PEDRAZZI 2007 = T. PEDRAZZI, *Le giare da conservazione e trasporto del Levante. Uno studio archeologico dell'economia fra Bronzo Tardo II e Ferro I (ca. 1400-900 a. C.)*, Pisa 2007.
- PEDRAZZI 2012 = T. PEDRAZZI, *Relazioni fra il Levante e il mondo etrusco-italico*, in MANDOLESI – SANNIBALE 2012, pp. 57-65.
- PEDRAZZI 2013 = T. PEDRAZZI, *L'inizio dell'età del Ferro nella cronologia siriana e palestinese: dati a confronto e questioni di metodo*, in S. MAZZONI – S. SOLDI (edd.), *Syrian Archaeology in Perspective Celebrating 20 Years of Excavations at Tell Afis*, Pisa 2013, pp. 139-176.
- RENDELI 2005 = M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. BERNARDINI – R. ZUCCA (edd.), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma 2005, pp. 91-124.
- RIDGWAY 1996 = D. RIDGWAY, *Relazioni di Cipro con l'Occidente in età precoloniale*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 117-120.
- ROPPA 2012 = A. ROPPA, *L'età del Ferro nella Sardegna centro-occidentale. Il villaggio di Su Padriggeddu, San Vero Milis*, in «The Journal of Fasti Online» 252, 2012, pp. 1-25.
- RUIZ GÁLVEZ-PRIEGO 2008, *Writing, Counting, Self-Awareness, Experiencing Distant Worlds. Identity Processes and Free-Lance Trade in the Bronze Age/Iron Age Transition*, in CELESTINO – RAFEL – ARMADA 2008, pp. 27-40.
- SANCIU 2010 = A. SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, in «The Journal of Fasti Online» 174, 2010, pp. 1-12.
- SCIACCA 2012 = F. SCIACCA, *Per terre e per mari. Prestigio, realtà e rappresentazione della vita aristocratica*, in MANDOLESI – SANNIBALE 2012, pp. 77-85.
- SHERRATT – SHERRATT 1991 = A. SHERRATT – S. SHERRATT, *From Luxuries to Commodities: The Nature of Mediterranean Bronze Age Trading Systems*, in N.H. GALE (ed.), *Bronze Age Trade in the Mediterranean*, Göteborg 1991, pp. 351-386.
- SHERRATT 2010 = S. SHERRATT, *Greeks and Phoenicians: Perceptions of Trade and Traders in the Early First Millennium BC*, in A.A. BAUER – A.S. AGBE-DAVIES (edd.), *Social Archaeologies of Trade and Exchange. Exploring Relationships among People, Places, and Things*, Walnut Creek (CA) 2010, pp. 119-142.
- SHERRATT 2015 = S. SHERRATT, *Cyprus and the Near East Cultural Contacts (1200-750 BC)*, in BABBI et al. 2015, pp. 71-84.

- SOMMER 2007 = M. SOMMER, *Networks of Commerce and Knowledge in the Iron Age: The Case of Phoenicians*, in «MedHistR» 22, 2007, pp. 97-111.
- STEIN 2002 = G.J. STEIN, *From Passive Periphery to Active Agents: Emerging Perspectives in the Archaeology of Interregional Interaction*, in «American Anthropologist» 104, 2002, pp. 903-916.
- TRONCHETTI 2014 = C. TRONCHETTI, *Problematiche dell'età del Ferro*, in VAN DOMMELEN – ROPPA 2014, pp. 35-42.
- ULF 2009 = C. ULF, *Rethinking Cultural Contacts*, in «AncWestEast» 8, 2009, pp. 81-132.
- USAI 2014 = A. USAI, *Spunti di riflessione sull'età del Ferro in Sardegna*, in VAN DOMMELEN – ROPPA 2014, pp. 23-33.
- VAGNETTI 1996 = L. VAGNETTI, *I primi contatti tra il mondo minoico-miceneo e il Mediterraneo occidentale*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 109-116.
- VAN DOMMELEN – ROPPA 2014 = P. VAN DOMMELEN – A. ROPPA (edd.), *Materiali e contesti nell'età del Ferro sarda*, Pisa-Roma 2014 («RStFen», 41, suppl.).
- WALLERSTEIN 1974 = I. WALLERSTEIN, *The Modern World-System: Capitalist Agriculture and the Origin of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York 1974.
- WARD – SHARP JOUKOWSKY 1992 = W.A. WARD – M.S. SHARP JOUKOWSKY (edd.), *The Crisis Years: The 12th Century B.C. From Beyond the Danube to the Tigris*, Dubuque 1992.
- ZUCCA 2014 = R. ZUCCA, *I Sardi della prima età del Ferro e i codici scrittori mediterranei*, in VAN DOMMELEN – ROPPA 2014, pp. 63-73.